VIII – 6 F. GERI 33/15 1344

Sac. PAOLO ARDALI

Mussolini e Pio XI

COMUNALE
ERINI"
TO
D
ERI
USC
20

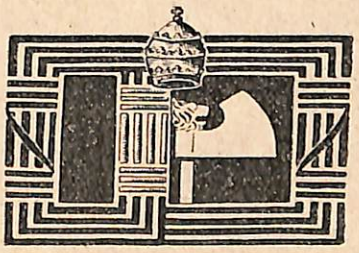
Edizioni Paladino

L. 3.00

BH 0000 18385

Sac. PAOLO ARDALI

Mussolini e Pio XI



COMUNE DI PRATO
Biblioteca Lazzeriniana
Volume N° 4365

Edizioni Paladino - Mantova

PUBBLICAZIONI PERIODICHE
DIRETTE DA FRANCO PALADINO

" MUSSOLINIA "

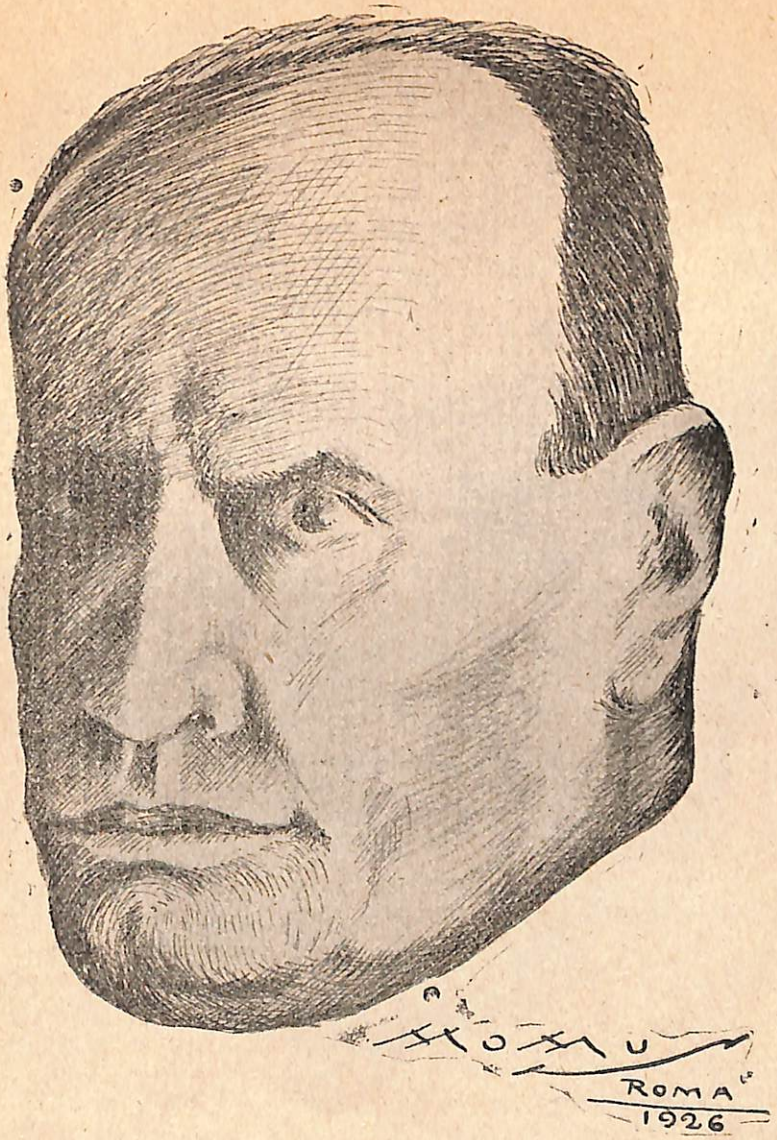
Con questo titolo augurale iniziamo le pubblicazioni di una serie di opuscoli destinati a volgarizzare i problemi nuovi che si affacciano alla rinnovata vita della Nazione.

Sicuri come siamo che il problema fondamentale del divenire imperiale è in gran parte racchiuso nei rapporti tra Stato e Chiesa e che non è possibile perciò prescindere dall'influenza universale esercitata in Roma dal Divino Istituto apriamo la serie del presente opuscolo ispirato e dettato da un dotto sacerdote molto vicino alle sfere vaticane.

FRANCO PALADINO.

(Edizioni Paladino - Mantova)

PROPRIETÀ RISERVATA



Disegno del fascista DI GIROLAMO GIOVANNI

Disegno del fascista DI GIROLAMO GIOVANNI

Il più grande Uomo di Stato italiano sarà quello che risolverà la Questione Romana.

F. CRISPI

I due Geni dell'Impero Italico

Importa che gli italiani di oggi acquistino una coscienza sempre più profonda del grande momento storico che sono chiamati a vivere perchè sieno all'altezza degli alti doveri che esso impone, e si sentano degni della grandezza per la quale lavorano.

Vi sono problemi che attingono le profonde radici nella stirpe, perchè sorgono nella sua storia secolare, ne portano impresso il sigillo incancellabile, e perchè appartegono alla sua missione specifica nel grande lavoro della civiltà umana.

Oggi si parla di Impero Italico.

Non è un nome decorativo, nè cupidigia egocentrica, nè alcuna delle limitate o particolari concezioni, che esprimono questo o quel punto di vista particolare: è invece una delle più nobili e complesse espressioni che derivano alla Nazione dalla sua posizione mediterranea, dall'opera romana di civilizzazione, di cui la moderna civiltà è un laborioso risultato, e sopratutto dell'incancellabile tradizione romana che vive nello spirito della nostra gente.

Mai come oggi l'appello alla romanità è lontano dalle declamazioni retoriche e da sentimenti esaltati o fittizi.

Mai come oggi sentiamo la verità di quello che il grande Poeta scrisse: « Dante è il Maestro nostro ed il padre nella tradizone romana del Risorgimento d'Italia ».

La Nazione non poteva assurgere al suo rinascimento vero, al suo pieno e perfetto essere senza ricordare e risentire la continuità magnifica del passato e del presente.

Due geni soprassiedono tradizionalmente all'imperialismo italico: due espressioni autentiche della sua anima secolare.

Distinti, ma paralleli: l'uno eterno, l'altro temporale.

Il genio politico e quello religioso. L'uno investito dal carisma soprannaturale nel momento in cui, per l'ininterrotta successione, Pietro rivive nella sua persona; l'altro impersonato nell'Uomo di Governo che sappia *effettivamente realizzare* la coscienza della Nazione nella sua connaturale aspirazione il ritorno all'antico fastigio.

La romanità di Benito Mussolini

Il 12 febbraio 1922 la folla addensata nella piazza di S. Pietro attendeva con ansia il momento solenne, l'aria era grigia ma l'attesa non era se non fulgida di speranze e di intuizioni misteriose. Vi sono momenti in cui la folla sembra già sicura della parola che dovrà uscire dalla bocca di un oratore: così vi sono momenti in cui avvenimenti quasi insperati trovano nell'anima della folla una segreta aspettazione. Così quando l'Eletto degli eletti, proclamato Pontefice col nome di Pio XI, si affacciò sulla Piazza affollata, per benedire Roma ed il mondo, fu unanime non solo la gioia dei cuori ma ancora l'intuizione

che un gran passo si era fatto sulla via della conciliazione fra lo Stato Italiano e la Sede Apostolica.

Alcuni mesi dopo avveniva la Marcia su Roma.

L'alta significazione storica e politica di questo avvenimento, anche se compresa dalla presente generazione, sarà tuttavia pienamente veduta nella sua magnifica rispondenza con la storia della gente romana solo quando, a distanza di tempo, a compimento di nuovi eventi potrà essere valutata, nella sua realtà perfetta. Una cosa ci apparisce sicura: che allora cominciava una rivoluzione, non già nel senso di una contingente e transitoria mutazione di Governo, ma nel significato di uno di quei ritorni storici, che, intuiti dalla filosofia di G. B. Vico riportano fatalmente un popolo sulla via, donde per complesse deviazioni si era potuto allontanare, ma dove era destinato a ricalcare i segni immutabili del suo destino.

Quale fosse l'alto intendimento del Primo Ministro leggiamo nel discorso del 20 Settembre di quello stesso anno alle Camice nere adunatesi in Udine « *Eleviamo con animo puro e sgombro da rancori il nostro pensiero a Roma, che è una delle poche città dello spirito che ci siano nel mondo, perchè a Roma, tra quei sette Colli così carichi di storia, si è operato uno dei più grandi prodigi spirituali che la storia ricordi, cioè si è tramutata una religione orientale, da noi non compresa, in una religione universale, che ha ripreso sotto l'altra forma quell'imperio che le legioni consolari di Roma avevano spinto fino all'estremo confine della terra. E noi pensiamo di fare di Roma la città del nostro spirito, una città, cioè, depurata, disinfettata da tutti gli elementi che la corrompono, la infangano, pensiamo di fare di Roma lo spirito alacre dell'Italia imperiale che noi sogniamo* ». Una Roma sacra già esiste da secoli: accanto ad essa doveva rinnovarsi la Roma imperiale.

E certamente, la venuta in Roma dei due Grandi Apostoli non fu solamente il fenomeno religioso che dette inizio alla diffusione del cristianesimo pel mondo, ma fu ancora la preparazione spirituale alla consegna che l'Impero decaduto dovrà fare alla Chiesa ormai trionfante. La predestinazione storica di Roma, che conquista, organizza, conserva in unità morale e politica il mondo sembra segnato dalle famose parole del Vangelo in cui è detto che il Cristo verrà nella pienezza dei tempi, quando dopo tutte le guerre il *mondo intero sarebbe stato composto in pace*.

E come la storia del popolo eletto ebbe una particolare significazione simbolica e profetica, così la storia di Roma sembrò destinata a preparare il momento storico divino in cui, composte le genti ad unità, essa costituiva il centro più opportuno, la sede naturale per la diffusione della nuova dottrina e della nuova religione. Morto l'impero temporale, succedeva la Roma imperitura.

Così la vita politica di Roma imperiale s'innesta con la sua missione religiosa. La storia di Roma non si può comprendere senza questo binomio per cui la saggezza, la forza, la virtù, la gloria della nostra gente ebbe il carisma provvidenziale della fede e della religione di Cristo.

Come Benito Mussolini abbia inteso questa profonda essenza dell'imperialismo romano chiaro apparisce dal discorso che egli tenne, ancora deputato fascista in una famosa seduta alla Camera:

V'ha un problema che si eleva ben più in alto sopra tutti questi problemi contingenti, e sul quale richiamo

l'attenzione dei rappresentanti del Partito Popolare, ed è il problema storico dei rapporti che possono intervenire fra l'Italia e il Vaticano. Noi tutti che dai quindici ai vent'anni ci siamo impregnati di letteratura Carducciana abbiamo odiato questo vecchio lupo crudele, che era il Vaticano. Così ne parlava il Carducci se non erro, nell'ode a Ferrara: *noi abbiamo sentito parlare di un tenebroso Pontefice del mistero, cui faceva contrappeso un vate annunciatore dell'augusta verità e dell'avvenire. Noi abbiamo sentito parlare di una vergine del Tevere dai neri capelli che più tardi, al pellegrino avventuratosi verso San Pietro doveva mostrare le rovine di ciò che fu un'onta senza nome.*

Ma tutto questo, che, relegato nel campo della letteratura, può essere brillante, oggi, a noi fascisti, spiriti eminentemente scevri da pregiudizi, ci sembra assai anacronistico « Io affermo che la tradizione latina ed imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicismo. Se, come diceva il Mommsen venticinque o trent'anni fa, non si può restare a Roma senza un'idea universale, io penso ed affermo che l'unica idea universale che esista oggi a Roma sia quella che irradia dal Vaticano ».

Vogliamo ancora ricordare che nel primo discorso tenuto dall'On. Mussolini quale Capo del Governo il 16 Novembre 1922, alla Camera dei Deputati, egli conchiudeva con queste parole piene di semplice ma profonda religiosità.

« *Che Iddio mi assista nel condurre a termine vittorioso la mia ardua fatica* ».

Era la prima volta che un Capo di Stato invocava in Italia il nome di Dio: si sentì subito che lo stato ateo ed agnostico era lontano e sopravveniva finalmente un Governo conscio della sua spiritualità, dei bisogni spirituali della Nazione.

Così commenta questa invocazione Tommaso Silani « soltanto il folle orgoglio della morente demagogia, affannoso sulla bocca di uno dei suoi condottieri poteva irridere all'invocazione religiosa, con la quale Benito Mussolini, Capo del nuovo Governo, ha chiuso il suo duro e virile discorso, pronunciato innanzi ad una Camera sbigottita. L'assistenza di Dio non vale la possibilità degli uomini, secondo questa gente rossa, che sconfitta non sa degnamente tacere. E non ricorda che gli uomini sono infinitamente piccoli d'innanzi agli eventi della Storia, e che soltanto l'ispirazione e l'aiuto dell'Essere Supremo può farli capaci di vincere le grandi battaglie, di superare le ore tremende, di toccare le méte solenni. A noi conforta invece, quel grido pieno di consapevole umiltà, e di pensosa trepidazione ».

Dunque nello stesso anno si avverava, a distanza di pochi mesi il fatto solenne della successione, e l'insediarsi in Roma del Governo rivoluzionario fascista il quale mostrava di comprendere, e s'impegnava di realizzare, nei tempi nuovi la missione imperiale di Roma: i due genii s'incontravano ancora una volta, e cominciava così un nuovo periodo nella vita italiana, in cui, sepolto finalmente il vecchio stato ateo, inconscio della tradizione storica di Roma, bestemmiatore dei più alti valori morali e religiosi del popolo italiano, disconoscitore in teoria e in fatto della missione del papato, si riaffermava l'autentico Stato Nazionale, che attinge dalla tradizione e dalla storia la coscienza di una spiritualità religiosa, ed inizia un programma di realizzazione imperiale conforme alle ispirazioni insopprimibili della coscienza italiana.

Alcuni fatti e la questione Romana

Chi scrive non è facile agli entusiasmi, nè giudica si debbano trarre conclusioni che non siano precontenute nelle promesse. Dire che la politica ecclesiastica dell'attuale Governo debba sortire l'effetto desiderato di una conciliazione fra Stato e Chiesa sarebbe ancora prematuro. Non si possono nascondere le gravi difficoltà, le complesse questioni, i dettagli, gli elementi mobili ed impercettibili, tutti, insomma, i coefficenti che convergono nell'arduo problema. Noi non crediamo che la questione romana sia come la quadratura del circolo. Siamo invece del parere di Francesco Crispi, che sia una questione di tempo.

Ma che cos'è il tempo?

Esso non è una vuota astrazione, non la concepiamo da un punto di vista metafisico come la realtà soggettiva delle nostre sensazioni e del nostro pensiero, nè come l'oggettiva misura dei fatti e della vita. Per lo storico e molto più per l'uomo politico, il tempo è il successivo sviluppo di un programma definito e preciso, è la realizzazione di una idea matura, è il campo di proiezione della vita storica di un popolo. Nè mai come oggi, sentiamo quanto l'azione ed il tempo si identifichino in questa febbrile opera di ricostruzione nazionale, in cui non pure si attua quanto appartiene alla vita ed ai bisogni materiali della Nazione ma si pensa anche e si realizza quanto tale vita abbellisce e completa.

Talvolta nella storia, il tempo è solo l'attimo fortunato in cui gli elementi contradditori s'incontrano e si

armonizzano, l'opportunità in cui tutte le forze felici vincono ogni ostacolo e si affermano, in cui la volontà non trova più ostacoli, e i fatti che per secoli rimasero latenti, si manifestano nella pienezza della realtà.

Per questo noi guardiamo fiduciosi da una parte al Pontefice che prega, ed interrompe i meditativi silenzi pieni di operosità, per annunziare al mondo intero la sua inspirata parola, dall'altra al Duce che con volontà sicura, senza infingimenti, ma con schietta e coraggiosa azione dà, nella sua politica, affidamento che non il dissidio fra i due poteri, ma l'armonia, e forse la conciliazione, sia fra i suoi più nobili, più fortemente voluti disegni.

Sono oramai noti alcuni punti fondamentali, alcuni elementi.

« Nei rapporti col Vaticano — scrive Giacomo Lombroso — si è accentuata quella cordialità che rappresenta il preludio non di un accordo vero e proprio, — impossibile a realizzarsi — ma di un abile *modus vivendi* tra Stato e Chiesa; e che si giunga a questo *modus vivendi* ogni buon italiano deve augurarselo, a meno di non avere il cervello ancora imbottito di quell'anticlericalismo settario e grottesco, che s'illudeva di scalzare la formidabile tradizione di potenza e di civiltà che s'impersona nel papato.

Vi sono spiriti ardenti che vagheggiano una soluzione immediata: nella loro semplicità sembra che attendano ad ogni alba l'evento che le loro anime religiose e patriottiche sognano e sperano: pochi giorni dopo la Marcia su Roma, e ad ogni gesto del Governo, che significasse una politica ecclesiastica inspirata ai novi criteri, molti parlavano di un'imminente soluzione. E' recente una serie di articoli che sulla « Tribuna » annunciava l'uscita del Papa dal Vaticano nell'anno centenario di Francesco

d'Assisi. Vi sono anche coloro che la temono: e non v'ha dubbio che fra i più accaniti avversari della riconciliazione siano stati sempre gli uomini legati alle loggie massoniche e quanti non rendendosi conto della grandezza morale e politica che ne deriverebbe all'Italia, e pieni ancora di pregiudizi vi annettono perfino il timore di un danno alla vita della Nazione. Altri ritengono impossibile la soluzione basandosi sopra argomenti storici e giuridici di grande importanza. Noi non intendiamo qui agitare gli argomenti oramai troppo comuni e troppo conosciuti, ma, volgarizzando alcuni concetti attinti alla storia ed all'idea di Roma vogliamo cooperare alla formazione di quello stato di coscienza che riteniamo indispensabile elemento di ogni fatto storico.

Poichè una cosa è certa, e forse non è stata ancora valutata da molti nella sua reale importanza, cioè: che la coscienza della Nazione da una parte e gli altri popoli del mondo dall'altra debbono prepararsi a comprendere la reale portata all'evento senza inutili timori e senza preoccupazioni nè pregiudizi.

Tale preparazione ha un'importanza gravissima perchè è da questa che dipende quella che potrebbe dirsi la maturità dell'evento, senza la quale nè l'opera del genio politico — che è scienza ed intuizione del momento opportuno, — nè la saggezza giuridica che sappia conciliare la carità con la giustizia, nè il giuoco degli interessi, nè altre forze potranno sortire alcun effetto concreto.

Intanto ricordiamo alcuni fatti: questi fatti sono delle realizzazioni dovute alla volontà ferrea ed alla saggezza di Benito Mussolini; e quantunque sieno ben noti, vanno rischiarati sotto un particolare aspetto. Rappresentano, invero, alcuni punti fondamentali delle relazioni fra Chiesa e Stato, a cui la Chiesa annette un'importanza

gravissima. L'ordinamento della famiglia, la libertà della scuola e l'insegnamento religioso, lo stato giuridico degli ordini religiosi, la gestione della proprietà ecclesiastica e le spese per il culto, la soppressione delle sètte anticattoliche, ecco i motivi fondamentali di numerosi Atti pontifici, ecco i punti programmatici, su cui, per anni hanno fatto leva i diversi partiti nel complesso gioco politico. Il fascismo ha compiuto in favore della Chiesa un'opera *indiretta* ed un'opera *diretta*. *Indirettamente*, ha profligato lo Stato ateo ed agnostico, materialista e positivista. — derivazione logica della Riforma e della Rivoluzione, — ed inaugurato lo stato spiritualista, sinceramente cattolico, rivoluzionario contro la riforma luterana e contro la Rivoluzione Francese, avverso al liberalismo, alla social-democrazia, al popolarismo.

E che cosa era il liberalismo? Se alle origini esso non fu propriamente una anti — chiesa, se, come metodo esprime una libertà — espediente per evitare incontri pericolosi, come fede si riferisce alla sufficenza naturale della coscienza libera nella risoluzione del problema dell'Essere ateisticamente inteso, e porta al laicismo, all'ateismo, alla guerra contro la Chiesa, identificata con la superstizione. I demosociali erano l'avanguardia dell'anticlericalismo e della massoneria. Il popolarismo fu un tentativo inane di distrarre le forze demagogiche dalla lotta contro la Chiesa, ma invece di attrarle ne fu attratto e, spoglio di ogni idealità, che aveva solo enunciato a parole, degenerò sovente negli eccessi del socialismo. Di contro a queste forze più o meno coalizzate contro la Chiesa e guidato dal tenebroso oriente massonico l'unico risultato dell'azione cattolica fu il famoso compromesso del settalogo, ultima beffa del piccolo mago Giolitti alle alte idealità di una Chiesa soffocata dalle forze ostili,

subsannanti ai suoi piedi. Il fascismo ha posto termine all'ignobile e sconcia commedia. *Direttamente* esistono innumerevoli fatti dei quali due meritano particolare considerazione. Sono due opere: *la riforma della scuola* e la *lotta contro la massoneria.*

La Chiesa e la libertà della Scuola

Per comprendere l'importanza che la Chiesa annette alla libertà della scuola ed all'insegnamento religioso, basti ricordare che essa ha sempre condannato la scuola neutra e che in numerose encicliche e lettere i papi Pio IX, Leone VIII, Pio X e Benedetto XV hanno insistito sull'argomento con accenti fermi e talvolta accorati. In una lettera del 7 Ottobre 1912 Pio X scriveva al Patriarca di Venezia: « Anche noi, come quanti hanno a cuore la preservazione della fede ed il bene della società, avevamo avuto, pur troppo, sentore del grave pericolo, che, per effetto della *scuola laica tendente a scristianizzare la popolazione*, sovrasta non soltanto alla religione, ma ancora e forse più alla società ed all'intera Nazione: pericolo di naufragio per la fede cattolica, e con essa, della secolare coltura e della missione civile della stessa fede storicamente derivata.

D'innanzi ad un fatto si grave, qual'è l'ostracismo dell'insegnamento religioso dalla scuola, che racchiude in sè un vero attentato ai sacri diritti della grande maggioranza dei genitori italiani, i quali hanno una fede ed una coscienza da lasciare in retaggio ai propri figlioli, era ben naturale una reazione unanime, collettiva, energica, quasi una concorde levata di scudi da parte dei cat-

tolici e viva fiducia in un miglioramento infonde il vederli muoversi ed agitarsi, sull'esempio di altre Nazioni civili in difesa dell'insegnamento religioso ».

Ma quali effetti sortirono le iniziative e le agitazioni dell'azione cattolica? Non se ne fece mai nulla: ed anche quando si strappò, Dio sa come, la legge dell'istruzione religiosa nelle scuole elementari, tutti sanno che essa fu menomata dal regolamento, avversata dal Ministero, annullata dalla burocrazia settaria e servile. Di fronte a questa realtà *apparisce fulgida la magnifica opera del fascismo* che, *smaltellando ogni resistenza ha saputo dare all'Italia la libertà dell'insegnamento* - degno istituto di una Nazione veramente civile, - *l'insegnamento religioso*; ed ha ricollocato il Crocefisso nella aule scolastiche.

Se la riforma Gentile va considerata come una magnifica forza ricostruttrice della vita intellettuale e della educazione della nuova gioventù, il suo valore è enorme quando si pensi che oramai siamo certi che i redattori delle encicliche pontifice non dovranno più tornare sul tema doloroso, e che davvero la vita della Nazione è *rinnovellata di novella fronda.*

La Massoneria

Che cosa è la massoneria?

« La massoneria, Chiesa verde del laicismo, presume dirigere il movimento finale dell'esercito della decomposizione sociale, imprimere un anima od un corpo, che ne è privo. Esaminando acuratamente e spassionatamente gli atti dei conclavi e dei concili ecumenici della setta, attraverso le numerosi e fallaci encicliche dei gran maestri, le truffe polemiche degli eccelsi oratori, si desume pur tra la selva selvaggia dei simboli la tremenda logica dell'istituto, *che mira alla soppressione graduale e progressiva delle tradizioni e dell'idea di Dio, dalla natura, dallo spirito, dalla storia*, per sostituire quella vanità colossale ed ipotetica, che è l'Umanità, una generalizzazione che non si limita, quindi perisce. La massoneria rappresenta l'ultimo sforzo teorico e pratico della borghesia per apologia umanitaria e vaporosa della modernità, con lo scopo precipuo di attrarre nella sua orbita coloro che di tale mentalità vivono, piccoli borghesi curiosi, impiegati vaghi di alternare con i facili successi pubblici la monotonia della routine burocratica, incapaci di affermarsi per virtù propria nelle nobili gare della vita, bigotti della superstizione laica, che scambiano l'indipendenza assurda di un pensiero gretto con la vera libertà, epicurei boriosi che vogliono interrompere l'orgia con discorsi fatui e gustare insieme gli impuri piaceri della carne e le pseudo soddisfazioni dello spirito ». (F. Aquilanti).

Se si pensi alla potenza enorme ed alla diffusa penetrazione della massoneria in tutti gli organi della vita nazionale, al suo carattere tenebrosamente segreto, si deve conchiudere che Benito Mussilini ha compiuto, egli non ignaro della sorte di Garcia Moreno perseguendola ed ostracizzandola, uno dei gesti più importanti e più coraggiosi del suo Governo. Può dirsi che egli sia andato così incontro al Vaticano portando con blandizie di vane promesse, ma offerta di opera, di fortezza, di sacrificio.

Così il Duce ha fatto per il cattolicismo in Italia quello che la Chiesa e l'azione cattolica non era mai riuscita a raggiungere.

L'opera di Benito Mussolini ci apparisce in tal guisa nella sua vera grandezza: effettiva, realizzatrice, comprensiva di tutti i problemi della vita nazionale, ha sopratutto, il sigillo di superiorità che deriva dalla ispirazione di tutta la politica al senso storico, da un lato, e dalle esigenze reali, dall'altro; siano essi le più materiali o le più elevate e spirituali. Egli non ha compreso solo teoreticamente quale sia l'anima italiana, ma vivendola in Lui stesso, dotato com'è di un temperamento forte e sensibile ad un tempo, la traduce nella parola e nell'azione senza pregiudizi, senza debolezze, perseguendo con tenacia il programma che si è imposto ed attuandolo con la sicurezza del seminatore che aspetta la buona stagione. Spiritualità e realtà, saggezza e buon senso, coscienza della tradizione e dinamismo operante, chiarezza di idee e purezza d'azione, ne fanno un degno restauratore della romanità.

Una domanda

Di fronte ai passi sicuri e coraggiosi della politica fascista il Vaticano ha mantenuto un contegno quasi rigido ed impassibile. Tuttavia se Pio XI non ha mancato in questa od in quella occasione di riaffermare i diritti imprescrittibili della Santa Sede e la sua assoluta indipendenza di fronte allo Stato l'ha fatto sempre, usando un linguaggio altrettanto fermo quanto meno duro di quello dei suoi antecessori. Il 23 Dicembre 1922 nell'enciclica UBI ARCANO Pio XI così si esprime: « L'origine e la natura divina del nostro potere, come pure il diritto sacro della comunità dei fedeli sparsi nel mondo intero esigono che questo sacro potere sia indipendente da ogni autorità umana e non sia soggetto a leggi umane, anche se queste leggi pretendèssèro di proteggere la libertà del Pontefice Romano con soccorsi e garanzie. Esigono finalmente che il suo diritto e la sua potenza sieno e manifestamente appariscano nella loro piena indipendenza. Noi pertanto, eredi e depositarii del pensiero e della responsabilità dei nostri predecessori, provveduti, come loro, della sola autorità competente in sì grave materia, rinnoviamo quì la protesta levata dai nostri predecessori per la difesa dei diritti e della dignità della Sede Apostolica. E lo facciamo non per soddisfare un'ambizione vana di terrestre potenza, di cui la menoma preoccupazione ci farebbe arrossire, ma per adempire il nostro sacrosanto compito, e nel pensiero che dobbiamo morire e rendere al giudice divino un severo conto dei nostri atti ».

Come si vede, più che un accento imperioso vi è quasi un grido accorato, un senso trepido della grave responsabilità storica che pesa sulla sua persona.

Egli è il Pontefice pensoso e pensatore: venuto dagli studi austeri della storia, egli sente profondamente la gravità della sua missione innanzi al passato, innanzi al futuro. Per questo nessuno meglio di lui può apprezzare il valore immenso del cammino che in breve tempo il Fascismo ha percorso trascinando ad altezze magnifiche di spiritualità e di idealità, il fiore della giovinezza italica e l'anima migliore del popolo italiano. Incombono altrove nell'orizzonte le imminenti nubi di gravi sovvertimenti; la Russia è il quartiere generale del bolscevismo universale; ovunque, fuori che in Italia, la demagogia profondamente anticattolica prepara le sue armi; la decadenza dello spiritualismo, l'agnosticismo ateo e materialistico, le correnti più insane del pensiero, dell'arte, della letteratura, s'infiltrano per preparare l'opera tenace del dissolvimento dei popoli, per disgregarne e indebolirne l'unità e la fibra. Nessuno si può nascondere la gravissima crisi che i valori religiosi attraversano in ogni parte del mondo, crisi favorita dal terreno opportuno delle democrazie trinfonati. Solo in Italia si afferma coraggiosamente e pubblicamente nelle parole e negli atti, sopratutto in un complesso e magnifico programma di ricostruzione nazionale la rivalutazione dello spirito cattolico inteso nella sua interezza, senza infingimenti nè debolezze.

Ora, se l'opera del Governo Fascista ha dato così chiare testimonianze, così sicuro affidamento di creare uno Stato ed un Impero non già informato ai principi così detti immortali della rivoluzione francese; anima ed origine dei tanto deprecati mali sociali e religiosi ma al contrario ai principi salutari di uno stato sinceramente cat-

tolico noi ci domandiamo con un senso di umiltà come cattolici di fronte al fastigio della sede e con un senso di orgoglio come italiani della nuova Italia: quando spunterà l'alba della riconciliazione? quando dall'una all'altra riva del Tevere i due geni, il politico e il religioso di nostra gente s'incontreranno per guidare non solo l'Italia ma il mondo verso la civiltà nuova, contro i tentativi di dissolvimento sociale che altrove preparano la rovina?

L'antitesi

Forse di fronte al sorgere dell'Impero italico torna alla mente l'antitesi storica fra Cesare e Pietro, che ha impegnato più volte il Papato in lotte ardue e tremende. E' questo il punto critico, ed il punto di vista, dal quale si deve considerare la barriera che ancora separa in Italia i due poteri; cioè la questione romana. Poichè se la preoccupazione vi fosse che il nuovo Impero italico dovesse sorgere in antagonismo alla potenza mondiale del Papato, basterebbe a dissolvere questa nube il pensare al carattere schiettamente anti-italiano essenzialmente transitorio di quell'antagonismo che sostanziò la storia ecclesiastica dei secoli passati dall'alba di sangue alla Rivoluzione Francese. L'Imperialismo italico comincia dal riconoscere - e lo abbiamo visto nelle prime pagine di questo opuscolo - che l'unica idea veramente universale che viva in Roma è il cattolicismo. Esso sorge dunque colla coscienza e col riconoscimento tutt'altro che animato dallo spirito di ostilità a quelle alte idealità alle quali anzi intende informarsi.

Richiamo storico

Dopo i tre secoli delle persecuzioni l'Imperatore Costantino riconosceva ufficialmente la Chiesa e gettava le prime basi del suo potere temporale. Era la consegna della grandezza di Roma oramai perduta nelle rovine della decadenza, alla nova forza che assorgeva per illuminare l'oscurantismo dei popoli barbari e gettare le germe delle nuove nazioni il seme fecondo della civiltà cristiana. Presago del fatale tramonto del suo fastigio l'impero consegnava la sostanza profonda della romanità, perchè fosse salda: il compito storico del papato cominciava e da quel momento anche l'antitesi tra Pietro e Cesare. Non era già la custodia della Romanità una necessità vitale della Chiesa, una finalità intrinseca alla sua espansione e nota di cattolicismo, ma una finalità, per quanto esteriore, convergente e necessaria. La forma e gl'istituti dell'impero romano non furono, come una critica ormai sorpassata afferma, adottato dalla Chiesa Romana, ma questa venendo a Roma portava in sè gli elementi propri ed essenziali della sua dottrina e della sua costituizione già fissati dallo stesso divin Fondatore; anzi appunto la sua organizzazione gerarchica basata sull'unità più salda fu il fondamento morale che tenne e conservò l'unità dell'idea romana lentamente penetrata nei popoli barbari. La dottrina di Cristo diventava romana per il verbo di S. Paolo, ma l'Apostolo derivava la sua dottrina da quella di Cristo con tanta sicurezza da dichiarare anatema anche l'Angelo che ne avesse dissentito. L'antica Roma tramontava e sorgeva la Roma nòva dei

Papi. Un novo principio, un *novus ordo* rianimava la città e la rendeva realmente eterna perchè alla Chiesa sola Cristo aveva promesso quella durata che nessun impero terreno può avere.

Fra questo impero essenzialmente spirituale, risiedente in un territorio necessario alla difesa della sua stesso vita ed alle ragioni della sua diffusione nel mondo, e le potenze terrene la lotta non poteva tardare. Volta per volta sono gli uni di fronte agli altri Leone il Grande contro Attila e Genserico, Leone Isaurico e Costantino Copronimo contro Gregorio II e III, Enrico IV contro Gregorio VII, Federico Barbarossa contro Adriano IV ed Alessandro III, Carlo V contro Leone X e Clemente VII, Napoleone contro Pio VII. Ognuno di questi nomi ricorda un dramma grandioso. Ognuno resta a dimostrare che ogni antagonismo fra Pietro e Cesare si risolve sempre con la vittoria del Papato, ma sopratutto che tale antagonismo era possibile solo in quanto gli avversari del Papato piuttosto che mirare contro di lui, miravano alla conquista temporale di Roma e dell'Italia. Furono perciò italianissimi i Papi nella difesa stessa della loro indipendenza come anti - italiani furono gli avversari. L'antitesi non può sussistere se non per i termini opposti. E quando il novo Impero italico asserisce di sorgere informandosi ai principi spirituali del cattolicismo, opponendosi alle forze più ostili che nell'età moderna abbia avuto il pontificato romano, quali la Democrazia sociale e la Massoneria quando i suoi dottriniani insistono nel rilevare il loro antagonismo con la riforma e con la Rivoluzione francese, si comprende con quanta e quale speranza giustamente si guardi all'una e all'altra riva del Tevere.

Fatti attuali

Ieri un programma politico cattolico era impossibile perchè bisognava rifare il cammino della storia, mettersi fuori e oltre lo stato ateo e rivoluzionario, le cui radici vanno ricercate nell'Umanesimo, nella Riforma e nella Rivoluzione; oggi l'azione cattolica trova il terreno sbarazzato e la libertà religiosa ridona ai credenti la dignità della loro fede. Quanto cammino percorso in breve tempo!

Il successo dell'Anno Santo è stato una delle più evidenti dimostrazioni di quanto sopra abbiamo affermato. L'appello lanciato da Pio XI con la Bolla dell'Ascensione del 1924 ha avuto risposta da più un milione di pellegrini: il doppio dell'anno giubilare 1900. Vi figura in prima linea l'Italia con più di duecento mila pellegrini, la Germania con quaranta mila, la Francia e la Spagna ciascuna con dodici mila; seguono la Svizzera; l'America del Nord; l'America del Sud; il Belgio. l'Inghilterra; l'Austria; l'Ungheria; il Portogallo; la Ceco-Slovacchia; la Jugoslavia; l'Irlanda; l'Australia; la Lituania; la Finlandia; la Scandinavia; l'Islanda; il Sud Africa; ecc. E' uscito spontaneo perciò il grido di gioia e di soddisfazione del Papa nella sua Allocuzione concistoriale del 14 Dicembre, nella quale rende testimonianza alle Autorità italiane che hanno efficacemente contribuito al successo dell'Anno Santo. A chi si augurava che questo si risolvesse in fiasco hanno risposto i fatti e le cifre.

A breve distanza è uscita l'enciclica del Regno di Cristo, magnifica affermazione dell'imperialismo spiri-

tuale della Chiesa in cui si continua la missione redentrice. Ecco adunque l'uno accanto all'altro i due imperialismi autenticamente romani: quello spirituale e quello civile, la Chiesa e lo Stato. Ma non più nell'antitesi di altri tempi, bensì nell'orizzonte nuovo, se non della realtà, almeno della speranza di una rinnovata armonia. « Chiesa romana ed impero italiano - scrive il Popolo di Roma - non sono più oggi termini inconciliabili. La Chiesa è l'istituto della religione e della fede cattolica, lo stato della disciplina ed il simbolo dell'unità, mentre l'Impero, animato da questa fede realizza la disciplina, l'ordine, l'unità. *Il fondamento è posto: la storia non cammina invano.* Noi siamo evidentemente per questa via destinati a realizzare una più grande unità: quella che fonde il cattolicismo con il fascismo ».

V'è in mezzo la questione romana: risolverla non solamente sarà la più grande gloria del Fascismo e del suo Duce, ma ancora aggiungerà forza a quella Chiesa che da Roma potrà additare alle disgregate democrazie moderne, le quali gustano gli amari frutti della riforma e della rivoluzione, il magnifico esempio di un'autorità salda e gerarchica di un Governo che stando ben fermo sul terreno della realtà ha gli occhi rivolti al purissimo cielo delle ideaità religiose.

Una volta sparita la questione irritante del potere temporale - scriveva il Cavour nel'61 - il Papa sarà a Roma più potente che mai non lo fossero i suoi predecessori, perchè l'Italia gli sarà devota come alla più splendida istituzione nazionale.

Tiara e Littorio

Disperso il liberalismo, che come disse il De Santis è apparso la prima volta in Europa per combattere la libertà della Chiesa, profligate le forze massoniche e demosociali, restaurata la sana educazione della gioventù, abolito lo Stato agnostico e ateo, l'anticlericalismo è morto. Sarebbe ingeneroso combatterlo ancora. Se cova tuttavia negli animi non rassegnati, lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti. Non possiamo che farne l'autospia. Nocivo agli spiriti deboli, era facile strumento in mano di chi non aveva armi migliori. Innoquo ai forti, ha fatto più bella la vittoria. L'aria è pura dalle sconce vignette che gettavano il ridicolo ed il fango sui rappresentanti della fede augusta; è pura dalle boutades retoriche per cui vale la sentenza di Voltaire: chi non può brillare per un pensiero può farsi notare per una parola. Il rispetto dell'autorità, la disciplina, la gerarchia, l'ordine, l'educazione della gioventù entrano nel compito dello Stato. E nell'aer puro e sereno la nova generazione italica potrà apprendere l'insegnamento della fede che illumina la vita, la bellezza e la forza del sacrificio irradianti dal Crocefisso le guidano dalla scuola alla vita.

Il programma che il grande Duce aveva promesso il 20 Settembre del 22 è in piena fioritura.

Roma apparisce già idealmente trasfigurata e lo sarà anche materialmente.

Migliaia e migliaia di cuori ardenti guardano al colle sacro di Roma e si domandano quando la Tiara au-

gusta conserta al glorioso Littorio sarà il simbolo della romanità eterna di Roma sacra e della grandezza italica di Roma Imperiale da cui sorga nella sua inclita ed intera bellezza la rinnovata realtà della Nazione.

Quod est in votis

POLEMICHE ROMANE

*Mentre questo opuscolo era in composizione veniva pubblicato il progetto di riforma della Commissione per la legislazione ecclesiastica, che ha dato occasione ad una nota dell'*Osservatore Romano, *e ad una conseguente polemica, alla quale hanno partecipato i principali quotidiani d'Italia. Sono noti i capisaldi del progetto come pure i punti fondamentali della polemica. A noi sembra che specialmente gli articoli di alcuni giornali abbiano avuto un tono troppo acre e poco ispirato a quella serenità che la stessa importanza della causa richiedevano: sopratutto si è rivelata povertà di comprensione del vero senso che alla nota dell'organo vaticano bisognava dare. Al contrario assai equilibrato ci sembra il linguaggio del* Messaggero *il quale nel N. del 13 gennaio scriveva: «In sostanza « l'*Osservatore Romano *ha fissato appunto la posizione*

« della S. Sede di fronte ad interpretazioni arbitrarie
« fatte da alcuni giornali circa le ripercussioni che
« l'attività legislativa del Governo Fascista - indubbia-
« mente benemerente verso il cattolicismo - dopo tanti
« errori e tanto settarismo dei Governi demo-liberali
« avrebbe avuto e dovrebbe avere nei riguardi dell'at-
« teggiamento ufficiale della S. Sede verso il nostro
« paese. Niente di più. E con l'occasione il giornale
« ufficioso della Segreteria di Stato riafferma un prin-
« cipio che, variando indiscutibilmente lo stile un tempo
« ben diversamente aspro, ripete dal 13 maggio 1871;
« che cioè la legge delle Guarentigie è un atto uni-
« laterale non accettato nè esplicitamente nè implici-
« tamente dal Vaticano e che tale atto bisogna abolire
« o sostituire con un atto bilaterale per risolvere inte-
« gralmente il problema della indipendenza real e
« visibile della Sede Apostolica.....

« E giustamente lo stesso giornale conclude attri-
« buendo un carattere tendenzioso agli articoli di certa
« stampa, che sembra interessata a vedere accendersi
« un'aspra polemica che intorpidasse i rapporti tra il
« Fascismo ed il Cattolicismo. Una manovra, questa,
« che va stroncata subito alla radice. »

Noi osserviamo, anzitutto, che la polemica ha deviato dalla linea precisa portandosi sulla questione delle origini del Partito Popolare. Senza entrare in merito, ci sembra che il Partito Popolare sia stato la

degenere evoluzione di quell'azione cattolica, la quale, sorta in antitesi alla democrazia cristiana condannata da Pio X ritornò appunto a quella democrazia che la S. Sede non poteva in alcun modo approvare nè per i metodi nè per il contenuto. In secondo luogo riproviamo apertamente il linguaggio del Regime fascista *in cui sembra che il redattore degli articoli abbia dimenticato non solo lo stile proprio di una dignitosa polemica ma ancora lo spirito cavalleresco che è, a nostro credere, nell'anima stessa del Fascismo. Certe intemperanze di linguaggio, usate contro il più alto dignitario della Chiesa hanno provocato una degna risposta che ha svalutato se pur vi era, la bontá degli argomenti.*

In sostanza l'organo vaticano ha pubblicamente riconosciuto la portata dei nuovi provvedimenti, e, facendo la riserva della unilateralità, non ha fatto che fissare con precisione di linguaggio, lo stato giuridico dei rapporti attuali, tutt'altro che pregiudicando il riavvicinamento.

Un giorno ci accorgeremo che i passi fatti dal Governo Fascista dovevano, in realtà, considerarsi secondo la teoria di Einstein. Ma la realtà metafisica non è realtà sensibile, anche se profondamente opera a crearla.

Sac. P. A.

PROFEZIE

«Mussolini» è il semplice titolo dell'opuscolo, con due nitide fotografie di lui, testè pubblicato e dedicato all'amico Franco Paladino, che avrà certamente, come già incominciò, l'onore di altre edizioni.

Lo ha scritto Orlando Danese di Spezia, che fu con Mussolini combattente nella santa e vittoriosa guerra.

L'opuscolo non è una biografia, che codesta forma letteraria si adatta meglio, a mio credere, ai morti che ai vivi; è tanto meno un panegirico, chè l'Autore vi dimostra spesso una libertà di giudizio frutto di acute e argute analisi psicologiche. «Mussolini» è invece il ritratto, il profilo di un Italiano, ormai diventato una figura storica in Italia e al mondo, che l'Autore coglie nei suoi più culminanti momenti; il rivoluzionario, il combattente, il fascista, l'uomo. Son questi appunto i quattro capitoli dell'opuscolo venuto alla luce, pieno di vita e di animose speranze e sto per dire pieno di profezie.

Rivoluzionario Mussolini era nato, perchè un sentimentale, scrive l'Autore, come tutti i romagnoli, sentimentale, non di quella vuota ed impulsiva sentimentalità, che svapora nelle utopie, ma sì di quel sentimento che è intelletto ed energia tutta rivolta alla realtà, dove, non già, negli ideali catastrofici dello spirito rivoluzionario, covano i germi della vita nuova delle nazioni.

Siffatto carattere di Mussolini spiega la sua conversione: egli era stato sino al Novembre 1914 l'«uomo più ardente del partito socialista» se ne staccò risolutamente, *se ne andò*, come egli stesso conchiudeva rassegnando le sue dimissioni al Direttore dell'*Avanti con serenità, con orgoglio, c con fede immutata*. Il testo del suo telegramma (25 otto-

bre 1914) avrebbe fatto bella figura nell'Opuscolo di Orlando Danese, perchè vero e suggestivo autoritratto come tante altre frasi opportunamente citate dall'Autore di un uomo, che non si lasciò infatuare dalle grottesche sommosse rivoluzionarie di Romagna nella primavera del 1914, nè scuotere dalle *buffe* invettive serratiane del nuovo *Avanti* egli che la rivoluzione vera la sentiva dentro di sè, e si preparava a diffonderla nella gioventù italiana con *Il Popolo d'Italia*.

Il 15 Novembre 1914, gloriosa data del *quotidiano* da lui fondato, Mussolini comincia la sua vita di combattente, e al giornale ritorna come al suo posto di battaglia, dopo la gloriosa parentesi del suo battesimo di sangue nella guerra da lui predicata e combattuta intrepidamente. Non posso non ripetere quello che l'autore scrive con tanta efficacia e verità a questo proposito: «Articoli mirabili per concisione « critica ed impeto serrato di passione apparvero come lampi « e squilli sul *Popolo d'Italia*: s'incoraggiava l'esercito, si « esaltava la prova immane, si illustrava la causa e il fine « dell'immenso duello; ai combattenti erano rivolte parole « di purezza e di ardore, ai reggitori dello stato moniti elo- « quenti e severi, ai cittadini veniva offerto ogni giorno un « viatico di obbedienza e di fede.».

Mussolini fascista è, è proprio lui, rivoluzionario e combattente insieme.

Il Fascismo, del quale *gettarono le basi pochi spiriti animosi a Milano* il 25 Marzo 1919, parve, nascendo, a tutta la stampa italiana poco più di un fatterello di cronaca, oggi è una formidabile armata col suo generale e duce glorioso Mussolini: oggi facendo mie le parole dell'On. Celesia, il Fascismo è un *magnifico movimento legalizzato, un grande e generoso movimento nazionale.*

Orlando Danese in cinque paragrafi ricchi di storia e di pensiero ne tratteggia l'origine, l'evoluzione il metodo. che sono disciplina ordine e libertà per la grandezza e la fortuna della nuova Italia. Non poteva meglio avverarsi la profezia, che l'illustre Giorgio Sorel faceva fin dal Gennaio 1912 di un Mussolini condottiero di un battaglione sacro e riparatore d'Italia. L'autore ebbe il felice pensiero di riportarla quasi prefazione all'opuscolo suo buono e bello.

Mussolini uomo è la sintesi organica, l'armonia perfetta del lottatore, dello studioso, del patriotta *acceso di fede ed innamorato di libertà*: Il profilo dell'uomo nell'ultimo capi-

tolo è tratteggiato da Orlando Danese con mano veramente maestra. Così possa dire l'Italia: Ho finalmente trovato l'uomo che cercavo; e Iddio (lui solo invocò senza alcune delle solite perorazioni, dinnanzi al Parlamento Benito Mussolini fascista e capo del Governo), *Iddio lo assista nel condurre a termine vittorioso la sua ardua fatica.*

Avv. PIERPAOLO BEDINI

IL RE FASCISTA

Franco Paladino, l'animoso giovane Editore Fascista, ha lanciato al pubblico italiano una serie di edizioni di grande attualità politica.

«Il Re Fascista» ha suscitato in particolar modo animati commenti. Orlando Danese tra i migliori scrittori fascisti traccia il profilo del «Re Fascista» attingendo prove e documenti alla politica interna e alla politica estera dell'Italia dal '70 ad oggi, squarciando il velo della verità a quel periodo della nostra vita politica che succede le angosciose ore di Adua, risalendo l'aureo ceppo genealogico dei Savoia, nelle cui fila passa in rassegna i Capitani e gli Eroi, i Mecenati e i Saggi, gli Aristocratici e i Democratici.

Nel «Re Fascista» v'è il retaggio del gloriosi antenati. Malgrado la dittatura parlamentare e burocratica di Giolitti e l'acquiescenza sinistroide di Nitti, Vittorio Emanuele III. condusse lo Stato dalle fosche giornate del regicidio di Monza agli osanna militari e civili del 4 Novembre, richiamando alla memoria degli italiani obliosi l'augurio di Gabriele d'Annunzio che lo salutava, il giorno dell'incoronazione «della porpurea sorte erede», «Re nel mare».....

La volontà del Re nella guerra è ormai documento storico.

«Le giornate del maggio, la Sagra di Quarto, la venuta di D'Annunzio a Roma, la lotta serrata tra il Principe di Bulow e il Barone Sonnino, sono fatti impressi nel cuore di ogni italiano, e non occorre ricordarli.

«Il Re, nella gigantesca traversia, fu degnamente, il

custode migliore della volontà nazionale; e, quando il popolo reclamò a gran voce la guerra, il Monarca, che alla grandiosa festa dei Mille aveva inviato il saluto profetico, fu banditore di guerra.

«A Villa Ada, pochi giorni prima che fosse ufficialmente proclamata la guerra, Vittorio Emanuele III, andava incontro a Gabriele D'Annunzio, ospite del Re: e questo era un atto di alto omaggio sovrano al volere del popolo personificato nel genio del Poeta».

Anche la sua partenza per il fronte e la cessione della reggenza al Principe Tommaso di Genova, fu annunziata come uno squillo di vittoria.

E, nella guerra, fu l'animatore delle giovinezze eroiche, alimentando col suo personale sacrificio la resistenza morale, spingendo col suo esempio alle sublimi dedizioni, esaltando col suo conforto, inaspettato e impagabile, a vincere ad ogni modo.

Nemmeno per Caporetto il suo animo fu sgomento: «Italiani, cittadini e soldati! — egli gridò con la fede indomabile di una stirpe millenaria. — Siate un esercito solo. Ogni viltà è tradimento. Ogni recriminazione è tradimento».

L'Italia del dopo guerra, per non precipitare davanti alla massa bolscevica, si avvale della serena impavidità della Corona per sopportare le drammatiche fasi delle trattative parigine.

In quel tumultuoso periodo di scioperi e di profondo turbamento dello spirito pubblico deluso, il Re chiese un giorno al vice-presidente del Consiglio, on. Gaspare Colosimo, durante la firma:

«Mi dica, ma questo malumore popolare, non potrebbe essere attenuato da una serie di provvedimenti sociali? Il tempo non manca, e io so che il popolo italiano è intelligente e volonteroso».

E lì, il Sovrano enumerò una serie di provvedimenti e di riforme, che, se attuate a tempo, avrebbero forse evitato all'Italia agitazioni e conflitti.

Il Ministro sembra che rispondesse:

«Maestà non è il caso di parlare di provvedimenti: le cose sono avviate per una china fatale: se mai, saranno i fatti che ci consiglieranno le riforme necessarie».

Gli sforzi del Sovrano s'infrangevano dinanzi alla incapacità dei governanti.

Ci volle la rinascita patriottica e la costituzione dei

Fasci per far rivivere nel suo animo la speranza. Il suo *fascismo* è nel fatto ch'egli mai si oppose all'ingrandirsi della potenza fascista, è nel suo pronto e generoso rifiuto a gittare il paese nei pericoli dello *stato d'assedio* per strozzare il fascismo. è nella determinazione morale e politica della Nazione, che per quell'*Atto rivoluzionario* scorge in lui il Supremo tutelatore della Rivoluzione mussoliniana e il continuatore dei destini della stirpe a cui come ha ripetuto il Generalissimo della III Armata, sono ignoti i testimoni ed è ignota la vecchiezza, perchè essa è immortale....

NICOLA PASCASIO

(Dal *Giornale d'Italia*, Roma).

Franco Paladino editore - Mantova, L. 3.00

"MUSSOLINIA,,

In corso di stampa:

IL FASCISMO E LA FINANZA

di L. SETTINA

L. 3.00

MUSSOLINI

Duce delle Camicie Nere
e delle forze di terra, di mare e di cielo

di PIERO PARINI

L. 3.00

Il complotto contro Mussolini

(il retroscena svelato)

di FRANCO PALADINO

EDIZIONI PALADINO - Mantova

di O. DANESE:
Un documento di fede e di verità

"Mussolini,,
L. 2.50

Vittorio Emanuele III.

Il Re Fascista
L. 3.00

"Mussolini, il Papa e la Massoneria,,
L. 1.50

Il Satiro di Dio
L. 2.50

di IVANOE FOSSANI:

Esercito e Milizia
con parole di S. E. Mussolini
e di S. A. R. il Duca d'Aosta
L. 1.50

di TITO VEZIO:

Le due Marce su Roma
GIULIO CESARE e BENITO MUSSOLINI
L. 1.00

Stab. Tip. Eredi Segna di ALDO SBROFFONI - Mantova, Corso V. E. 5 - 1926

BIBLIOTE
"A. L
F
F.
O